

Il report di italiadecide e Intesa Sanpaolo: un valore che metà delle sedi nazionali sia tra i best 1.000

UNIVERSITÀ ITALIANE, LA MEDIA È ALTA

Migliora il posizionamento delle istituzioni del Belpaese

DI SERGIO GOVERNALE

L'Italia ha poche università per abitante, meno della metà di Francia, Germania e Regno Unito e un terzo di quelle degli Stati Uniti. E nessun ateneo tricolore si piazza tra i primi cento nelle due principali classifiche internazionali: The - The Times Higher Education e Qs - Quacquarelli Symonds. Nel ranking globale 2020 di «The» bisogna infatti scendere alla posizione numero 149 per trovare la prima università italiana, la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, seguita dalla Normale, sempre di Pisa (152), e dall'ateneo di Bologna (168). Mentre per vedere le altre occorre superare la posizione numero 200. Tuttavia, il sistema universitario italiano non è affatto mediocre nel suo complesso. Anzi, nella top 1.000 «normalizzata» sul totale delle università presenti in ogni Paese, batte tutti, anche i concorrenti anglosassoni ritenuti più avanzati, che hanno numerosissimi atenei tra i migliori in assoluto. L'intero comparto made in Italy, considerando ancora l'ultimo ranking di The, vede addirittura oltre il 40% delle proprie istituzioni tra le prime mille, mentre gli Usa ne hanno solo l'8% del totale. L'Italia batte anche Cina, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna nella top 1.000, che rappresenta il migliore 5% dell'intero sistema universitario mondiale, stimato in oltre 20 mila atenei. Pure il sistema del Mezzogiorno, che non ha università nelle prime 200, evidenzia dati poco distanti da quelli medi nazionali. Risultati meno eclatanti ma ana-

loghi per il paese si ottengono considerando il ranking Qs.

SISTEMA IN MIGLIORAMENTO

A offrire una visione diversa e più ottimistica dei nostri atenei è la consueta ricerca dell'associazione italiadecide sulla reputazione dell'Italia, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, quest'anno focalizzata proprio sul sistema universitario. Nel report - realizzato da Domenico Asprone, Pietro Maffettone, Massimo Rubechi e presentato la settimana scorsa dal leader onorario di Italia-

decide Luciano Violante e dal presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro - si legge: «Se è una colpa per il sistema universitario di un Paese come l'Italia, che ambisce ad avere posizioni di influenza culturale di primo livello nel mondo, esprimere davvero poche, se non nessuna, università nelle primissime posizioni delle classifiche internazionali, è d'altro canto certamente una

qualità dell'intero sistema riuscire ad avere tante delle proprie università comunque in posizioni di tutto rispetto». Il posizionamento delle istituzioni italiane sta inoltre rapidamente migliorando in uno scenario che vede la forte crescita della domanda di istruzione terziaria dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'Asia.

LUCI E OMBRE

L'analisi si basa sulle elaborazioni aggregate «degli stessi dati delle classifiche internazionali che vengono spesso utilizzati come fonte di una prova provata della mediocrità del sistema, che sembrano invece «restituire un quadro più roseo, se non altro qualche forma di speranza al netto dei numerosi problemi che certamente affliggono l'università italiana», si legge ancora. «Poco male quindi se non siamo presenti tra le prime 100 università al mondo, che corrispondono quindi a meno dell'0,5% di tutti gli istituti universitari, se

poi riusciamo ad avere quasi la metà degli atenei nazionali tra i migliori 1.000», è l'osservazione dei tre esperti. Il loro lavoro definisce il comparto universitario italiano come «un sistema resiliente alla scarsità endemica di fondi, dove la qualità media è elevata anche in assenza di picchi riconosciuti a livello internazionale, ma dove l'operato dei ricercatori viene spesso inficiato dalla mancanza di fondi e di supporto adeguato da parte della macchina amministrativa sia centrale che delle istituzioni alle quali essi appartengono. Al netto di questo quadro generale, vi sono poi problemi anch'essi endemici e strutturali come le chiare differenziazioni territoriali, le pratiche di reclutamento e

progressione di carriera non sempre trasparenti e il numero esiguo di opportunità per i giovani ricercatori all'interno del comparto, partendo dai posti di dottorato, sino all'ingresso in ruolo».

LE POLICY

L'obiettivo dell'analisi non è solo quello di offrire una lettura critica delle opinioni consolidate in materia di reputazione del sistema universitario, ma anche di suggerire strumenti di policy, sia per le istituzioni nazionali che per i singoli atenei, efficaci per gestire la promozione di tale reputazione nel mondo. Tra questi ultimi, politiche di reclutamento di docenti e studenti competitive, maggiore efficienza della macchina amministrativa per liberare risorse da destinare alla ricerca e alla didattica, internazionalizzazione, collaborazione con imprese private, anche al fine di far incontrare domanda e offerta di lavoro, e reti tra atenei. Occorre inoltre comunicare di più e meglio la buona qualità delle istituzioni comunitarie, offrendo una lettura positiva del sistema di alta formazione italiano, sia per trattenere i nostri studenti sia per renderlo più competitivo verso gli studenti e i docenti stranieri. (riproduzione riservata)



